

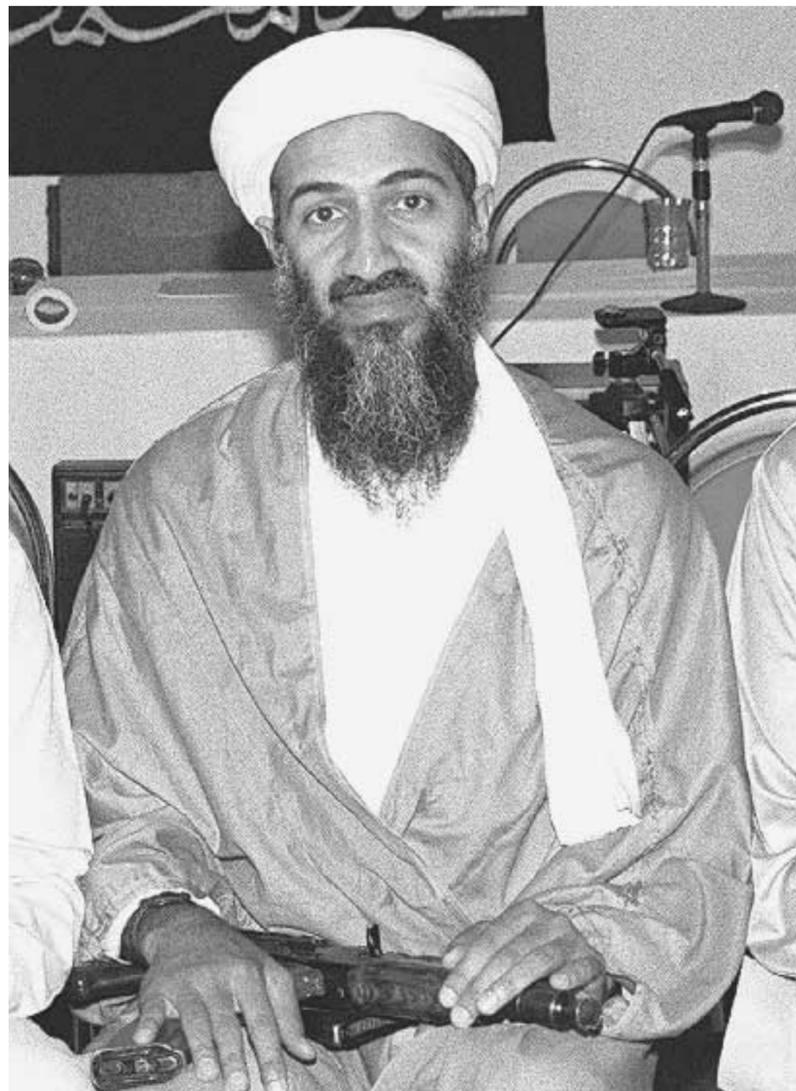
Cinzia Zambrano

«Osama Bin Laden è stato catturato». Anzi no, falso allarme. Ci sono volute due ore e una serie di smentite da un capo all'altro del pianeta, per capire che la notizia-bomba, quella che l'amministrazione Bush da circa due anni sogna di annunciare al mondo intero, anche stavolta, per dirla con le parole del Pentagono, era «l'ennesima voce amplificata e senza controllo fatta circolare da quelle parti». Nonostante la smentita però, da Washington continuano a trapelare notizie di un'imminente cattura di Osama. Secondo in *New York Times*, Bush ha ordinato di trasferire dall'Iraq in Afghanistan la «Task Force 121», il commando speciale già mobilitato, con successo, per la cattura di Saddam.

Erano circa le 11 in Italia, quando le agenzie di stampa battevano i primi lanci sulla cattura dello sceicco del terrore, capo-fantasma di Al Qaeda. A diffondere per prima la notizia è stata la radio iraniana in lingua pashtun, ripresa poi ieri dal quotidiano iraniano Jam-e-Jam e dal sito online del quotidiano israeliano *Haaretz*. Secondo la radio di Teheran, il ricercato numero uno del terrorismo internazionale, sarebbe stato arrestato «da molto tempo», «potrebbe essere un mese o un anno», catturato in una regione tribale del Pakistan, ma che il presidente americano George W. Bush intenderebbe rendere nota la sua cattura solo più in avanti, per «usarla come strumento di propaganda in vista delle elezioni presidenziali» del 2 novembre prossimo. La fonte della notizia «è molto attendibile», riferisce l'autore del servizio alla radio, aggiungendo anche un particolare: la recente visita del segretario alla Difesa Usa Donald Rumsfeld in Pakistan è da mettere in relazione proprio alla cattura di Bin Laden. L'emittente iraniana non è nuova a questo genere di «scoop», per così dire mancati. Quasi un anno fa, alla vigilia dell'attacco anglo-americano in Iraq, si era detta sicura che il capo di Al Qaeda fosse nelle mani degli Usa, anche se Bush aspettava il momento opportuno, dal punto di vista propagandistico, per annunciarlo al mondo. La storia dimostra che così non è andata: Bin Laden continua a rimanere solo un fantasma, che ogni tanto fa capolino sui media di tutto il mondo con messaggi registrati infarciti di minacce.

A smentire per primi la notizia della sua cattura sono i pakistani: prima un portavoce dell'esercito, poi il ministro degli Esteri, Khurshid Mahmud Kasuri, dichiarano che si tratta di «un'informazione non corretta, infondata», impossibile da confermare. Lo «scoop», che intanto ha animato le re-

Il ministro degli Interni pachistano: lo prenderemo presto dipende dal numero degli uomini impegnati nella caccia



Osama Bin Laden in una foto d'archivio

“ L'emittente: «Osama arrestato molto tempo fa, in una zona tribale pachistana ma Bush intende dirlo solo a ridosso delle elezioni presidenziali»



Islamabad: «Informazione infondata». Da giorni circolano voci sulla cattura del capo di Al Qaeda La caccia continua al confine con il Pakistan”

# «Preso Bin Laden», il Pentagono smentisce

La notizia diffusa dalla radio iraniana. In Afghanistan la task force Usa che catturò Saddam

dazioni di mezzo mondo, comincia a sgonfiarsi. Qualche ora dopo la smentita del Pentagono: «E solo un altro pezzo delle informazioni vaganti e incontrollate che circolano nella zona», riferisce un alto responsabile del dipartimento della Difesa Usa. Sia i maggiori media arabi che quelli americani ignorano

quasi del tutto la notizia che viene dall'Iran. La notizia ha origine in un Paese, l'Iran appunto, più volte accusato dagli Usa di aver dato ospitalità a ele-

menti di primo piano di Al Qaeda, tra cui un figlio dello stesso Bin Laden, Saad. Teheran ha detto di avere arrestato sul suo territorio centinaia di sospet-

ti appartenenti alla rete di Bin Laden o ai Talebani, e di averli estradati in maggior parte verso i loro Paesi d'origine. Solo un piccolo gruppo di infiltrati dal

confine tra Pakistan e Afghanistan, hanno ucciso 11 persone e ne hanno ferite 16. Mentre, secondo fonti dei media americani, gli Usa stanno già interrogando amici e parenti dei leader di Al Qaeda in fuga per avere notizie per la loro cattura.

Intanto, il ministro dell'Interno pachistano, Sayed Faisal Saleh Hayat, in un'intervista al quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, si è detto ancora una volta convinto che Osama si nasconda nella zona frontiera con l'Afghanistan o in Pakistan, che la sua cattura avverrà presto e dipende da quanti uomini verranno impiegati per «portare a termine il lavoro». Lo pensa anche il coordinatore dell'antiterrorismo Usa, Cofer Black, in Pakistan per incontri con le autorità locali.

Secondo fonti americane gli investigatori starebbero interrogando parenti di Osama

## E Bush disse: non so quando ma lo cattureremo

Le principali dichiarazioni legate a Osama dall'inizio dell'anno:

Nbc. Bush si dice però fiducioso che il miliardario saudita sarà «assicurato alla giustizia».

**4 gennaio:** Al Jazeera diffonde l'ennesima cassetta con un messaggio registrato di Osama, che invoca la guerra santa. Il messaggio, che l'intelligence Usa il giorno dopo ha dichiarato «probabilmente autentico», fa anche un riferimento temporale alla cattura di Saddam.

**23 febbraio:** il settimanale britannico «Sunday Express» afferma che bin Laden, secondo satelliti spia Usa, si troverebbe in un'area di 16 km quadrati sui monti di Toba Kakar, fra Pakistan e Afghanistan. Liquida la notizia il portavoce dei militari Usa in Afghanistan.

**30 gennaio:** il comandante delle forze Usa a Kabul afferma: «Prenderemo Osama entro quest'anno» e con lui anche l'ex capo spirituale dei Talebani, il mullah Omar.

**26 febbraio:** il segretario alla Difesa Usa, Rumsfeld, in visita a Kabul, dice che Osama un giorno sarà catturato o ucciso: «Il mondo sarà un posto migliore quando sarà catturato e ucciso. Penso che ad un certo punto capiremo che l'obiettivo è stato raggiunto, ma non ho idea quando».

**8 febbraio:** «Non ho idea» di quando sarà catturato bin Laden, dichiara il presidente Bush in un'intervista all'

## Generazione Europa 10 idee per cambiare la vita degli under 30

Roma, 4 marzo 2004, ore 10.00 - 17.00  
Sala conferenze - I dioscuri al Quirinale  
Via Piacenza 1

### PRIMA SESSIONE

Introduce  
**Stefano Fancelli**  
Presidente nazionale  
Sinistra giovanile

comunicazioni di

**Aldo Bonomi**  
Sociologo

**Andrea Ranieri**  
Responsabile Sapere,  
Formazione e Cultura DS

**Romano Benini**  
Esperto politiche del lavoro

**Roberto Barbieri**  
Responsabile Mezzogiorno DS

Conclusioni prima sessione  
**Pierluigi Bersani**  
Responsabile Economia DS

### SECONDA SESSIONE

Comunicazioni di

**Luca D'Innocenzo**  
Unione degli Universitari

**Cesare Damiano**  
Responsabile Lavoro  
Democratici di Sinistra

**Cristian Carrara**  
Giovani delle Acli

**Livia Turco**  
Responsabile Welfare  
Democratici di Sinistra

**Augusto Palombini**  
Associazione  
Dottorandi Italiani

Conclusioni  
**PIERO FASSINO**  
Segretario nazionale DS



www.dsonline.it



www.sgworld.it



www.unitaonline.it

Sotto accusa la leadership di Arafat e l'assenza di riforme. Il suo partito vota un documento: basta con azioni armate contro i civili

## Scontro dentro Fatah, si dimette il sindaco di Nablus

Umberto De Giovannangeli

L'illegitimità dilagante. Un contropotere armato che si fa di giorno in giorno più aggressivo. Il fenomeno dilagante della corruzione. Il caos regna sovrano nei Territori. A confermarlo è la decisione presa da Ghassan Shaka di dimettersi da sindaco di Nablus (250 mila abitanti, la più popolata città della Cisgiordania). «Quando il caos prevale e l'illegitimità diventa un rituale quotidiano, preservare la propria dignità diventa una priorità massima. In base a ciò, ho preso la decisione estremamente difficile di dimettermi dal consiglio municipale», afferma Shaka, uno dei cui fratelli è stato ucciso in uno dei tanti regolamenti di conti che negli ultimi mesi hanno insanguinato Nablus, provocando almeno 32 morti. Ed è in questa situazione di «caos armato» che si staglia la crisi di Al-Fatah, il principale movimento palestinese, fondato e presieduto da Yasser Arafat. Una crisi resa ancora più evidente dalla lettera di dimissioni firmata e resa pubblica alcune settimane fa da più di 300 dirigenti dell'organizzazione. Una crisi che investe la stessa figura di Arafat. Spietata è la valutazione di Imad Shakur, ex consigliere del presidente

dell'Anp: Arafat, sostiene, «ha fallito nel governo e ha trasformato l'Autorità nazionale palestinese in un coacervo di milizie egemonizzate dagli estremisti». Ad Arafat, il suo ex consigliere chiede di porre fine all'Intifada armata e di disarmare i gruppi terroristi. Smilitarizzare la rivolta e avviare le riforme interne: sono le due richieste rilanciate dai «riformatori» di Fatah nel corso della infuocata riunione del massimo organismo del movimento, il Consiglio rivoluzionario di Fatah (CrF). Richieste che trovano cittadinanza nel documento finale, illustrato da Azzam al-Ahmad, membro del CrF e ministro delle Telecomunicazioni. «Il CrF - spiega - ritiene che la lotta pacifica sia la nostra via, naturalmente mantenendo il nostro diritto all'auto-difesa, per raggiungere l'obiettivo di uno Stato palestinese entro le frontiere del 4 giugno 1967, accanto allo Stato d'Israele sulla base della visione del presidente George W. Bush e dell'iniziativa di pace araba». Al-Fatah, aggiunge Azzam al-Ahmad, «rifiuta totalmente e condanna le azioni contro i civili» e sottolinea «la necessità di porre alla violenza da ambedue le parti e di ricercare una intesa politica condivisa». A chi gli chiedeva in questo contesto informazioni sullo scioglimento delle

Brigate dei martiri di Al-Aqsa - che hanno rivendicato l'ultimo attentato sanguinoso a Gerusalemme - al-Ahmad risponde che «tutti i membri di Fatah sono tenuti a rispettare le risoluzioni del movimento». «Una violazione delle decisioni per una qualche parte significativa - taglia corto - significa che i responsabili non saranno più considerati come membri del movimento». Ma sul terreno a dominare è sempre il linguaggio della forza. Sono calate le prime ombre della sera, quando a Sheikh Radwan, un rione islamico di Gaza, entrano in azione gli «Apache». Sostenuto da una caccia F-16, un elicottero da combattimento israeliano centra con tre razzi una Subaru bianca. Il bilancio del raid è di tre morti, due dei quali, i cugini Ayman e Amin Dahduh, militavano nelle Brigate al-Quds, il braccio armato della Jihad islamica. Ma è la terza vittima, quella più significativa: si tratta di Mahmud Jodah, 30 anni, considerato il nuovo comandante delle Brigate al-Quds, dopo che aveva sostituito due mesi fa Mikleid Kmeid, rimasto a sua volta ucciso in una «esecuzione mirata» israeliana. Un bambino di circa 10 anni, colpito dalle schegge dei razzi israeliani, è considerato in stato di morte clinica, riferiscono fonti giornalistiche da Gaza.

«La nostra azione era diretta contro terroristi della Jihad islamica responsabili della pianificazione di numerosi attentati suicidi», spiega un portavoce militare di Tsahal. L'episodio rientra in una crescente spirale di violenze a Gaza, iniziata giovedì con un agguato a una pattuglia israeliana al valico di Erez (un soldato e due miliziani uccisi) e proseguita con un attentato suicida a una colonia di Gaza, fallito per un guasto tecnico all'ordigno. Una folla inferocita si accalca attorno alla carcassa della vettura distrutta dai missili. C'è chi maledice gli israeliani, chi invoca altre operazioni di martirio - attentati suicidi - nel cuore dello Stato ebraico. «Questo attacco e la folle guerra scatenata da Sharon contro il popolo palestinese, renderà il movimento ancora più forte e più determinato a proseguire la lotta e il jihad, per mostrare al mondo che, malgrado i crimini di Sharon, il popolo palestinese non può essere piegato con la forza», afferma Mohammed al-Hindi, uno dei capi politici della Jihad islamica. Il raid di Gaza è stigmatizzato anche dall'Anp: «Condanniamo nei termini più fermi questo assassinio israeliano perpetrato in una zona affollata di civili», dichiara il ministro per gli affari negoziati Saeb Erekat.